

L'intervista

Il preside: «Modelli sbagliati ma la scuola di più non può fare»



La riflessione

Gli studenti sono tutti uguali il livello sociale non c'entra

Il preside Antonelli non sente ragioni: «Sono 35 anni che vivo nel mondo della scuola e vi assicuro che i ragazzi sono tutti simili, il livello sociale non c'entra». Il dirigente dell'Umberto tiene a chiarire che la lite è avvenuta fuori dalla scuola dove, sottolinea, «la collaborazione tra docenti e genitori per educare al rispetto e alla legalità è massima. Ma i modelli sbagliati sono troppi».

> **Aulisio a pag. 37**

Il preside

«Modelli sbagliati ma non esistono ragazzi di serie A e B»

L'intervista

Su un punto il preside del liceo Umberto, Carlo Antonelli, non sente ragioni: «Sono 35 anni che vivo nel mondo della scuola e vi assicuro che i ragazzi sono tutti simili. Se c'è una cosa che non sopporto sono le differenze che si cerca di trovare tra quelli di una scuola piuttosto che un'altra in base ai quartieri o al livello sociale».

Preside, si spieghi meglio.

«I giovani fanno tutti le stesse cose, da Chiaia a Secondigliano, non esistono licei di serie A e serie B. Il problema non sono loro ma i modelli a cui si ispirano».

I modelli, appunto. Ritiene che vadano a cercarli nei luoghi sbagliati?

«Faccio un esempio, penso al successo della serie Gomorra soprattutto tra i ragazzi e non solo tra quelli di Scampia. Per me è un segnale. Il modello che passa è quello della violenza e della prevaricazione, ma è chiaro che si tratta di una semplificazione».

La scuola invece che cosa fa per offrire i modelli giusti?

«Ecco, riflettevo proprio su questo quando mi hanno raccontato della lite fuori alla scuola. Come è possibile che tra studenti di un liceo come l'Umberto dove mettiamo in atto progetti a 360 gradi, tra formazione e informazione, possano accadere cose del genere».

Di quali progetti parla?

«Lavoriamo moltissimo sui temi della legalità del rispetto delle persone e perciò l'atteggiamento di ascolto più che di guida o di imposizione nei

confronti dell'altro, delle sue aspettative, dei suoi bisogni. Così come la consapevolezza della diversità di ogni essere umano e del suo diritto di scoprire la sua individualità e di esprimerla liberamente».

Con quali risultati?

«Direi anche buoni, nel senso che i ragazzi ci seguono volentieri, partecipano e comprendono, stiamo ottenendo ottimi risultati. Anche se poi quando accadono queste cose non posso fare a meno di rifletterci su».

Che cosa intende fare?

«Intanto voglio capire bene come sono andate le cose. È accaduto tutto fuori alla scuola, all'esterno, e per adesso non ne so più di tanto. Quello che posso dire è che cercherò di fare di più per spiegare ai ragazzi il valore della responsabilità, della cittadinanza attiva, del rispetto delle regole del buon vivere civile. Più di questo non credo di poter fare».

Quale e quanta la responsabilità dei genitori?

«È chiaro che i genitori rappresentano l'altra grande istituzione educativa. Una componente fondamentale. Se vogliamo entrare nel merito devo dire che gran parte delle mamme e dei papà degli alunni dell'Umberto sono buoni educatori».

m. c. a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I progetti
 «Lavoriamo molto per spiegare i valori di legalità e del rispetto degli altri»